



Minori e consapevolezza

Il problema dell'impiego delle moderne tecnologie (computer, telefonini, soprattutto Internet) da parte dei minori è da qualche anno alla ribalta grazie a molte iniziative mediatiche. Iniziative del tutto condivisibili nel fine, ma spesso discutibili nel metodo.

Non serve a nulla demonizzare la tecnologia, addossando al progresso tecnologico le colpe di ogni attività umana i cui risultati siano improduttivi, negativi o addirittura illeciti. Un atteggiamento responsabile e democratico ci impone di offrire la massima libertà a condizione di rispettare le regole civili e non ledere la libertà altrui. E l'uomo moderno non può ne' vuole evitare un'attività perché è potenzialmente pericolosa, cioè reca in sé anche i germi di un risvolto malevolo (ma quale attività umana ne è immune?). Sappiamo bene che tale approccio – giusto, corretto, etico ed oggi assolutamente irrinunciabile – offre spazio anche a chi ne fa cattivo uso.

Per far fronte ad ogni attività negativa, o potenzialmente tale, esistono infiniti approcci, tuttavia riconducibili a due sole linee di pensiero: *imporre* oppure *educare*.

"Imporre" (vietando oppure costringendo) può sembrare più semplice e più rapido, ma i risultati nel tempo sono inconsistenti quando non opposti alle attese: il giusto desiderio di autonomia critica può tramutarsi – se costretto – in una frenetica ricerca di quanto vietato (oppure nel totale rifiuto di quanto imposto), fino a raggiungere comportamenti irragionevoli, talvolta compulsivi, al limite criminali. Indipendentemente dalla gravità, violare o disattendere un'imposizione viene vissuto (specie dal minore) come un atto illecito (un "reato", contraddizione della regola di condotta), e come tale comporta l'insieme di reazioni e sentimenti che al reato sono connesse, compreso lo spirito di emulazione e il senso del branco.

"Educare", nel senso più letterale del termine, "conduce fuori", libera qualcosa che è nascosto. Non si tratta di pura istruzione, con la quale si forniscono all'individuo le tecniche e le pratiche di una disciplina: si tratta di favorire la comprensione autonoma da parte dei discenti, instaurando con loro un dialogo esplorativo e stimolando la loro creatività nell'apprendimento.

Una corretta educazione offre il migliore strumento di cui l'uomo libero può disporre per sviluppare l'autonomia critica posta alla base di ogni sua scelta, e questo strumento altro non è che la consapevolezza, consapevolezza di saper fare, ma prima ancora consapevolezza delle proprie capacità di imparare a fare. Questa consapevolezza matura solo con l'esperienza; ma può essere originata, poi sostenuta e indirizzata, infine fortificata, da una formazione attenta e continua, tesa all'abolizione delle barriere che ostacolano un sereno rapporto con la materia di studio o di apprendimento.

È giusto rallentare lo sviluppo e l'evoluzione per paura dei danni che potrebbero derivarne oppure è giusto dedicare alla ricerca e al progresso tecnologico ogni capacità disponibile demandando il *corretto utilizzo* di quanto scoperto alla coscienza critica? Il peso di questo dubbio è tale da interessare l'uomo da sempre, e la portata di questa scelta etica trascende e travalica qualsiasi specifico argomento tecnico o scientifico. Probabilmente "la risposta" non esiste e comunque dipende dal libero pensiero di ciascuno e come tale non è unica per sua stessa natura, ma è possibile trasmettere la capacità di costruirsi gli strumenti atti a difendersi dal "lato oscuro".

Oggi, nel Terzo Millennio, è impensabile limitare lo sviluppo delle tecnologie in quanto evoluzione del genere umano e strumento di crescita e di democrazia. Tuttavia è necessario tutelare i minori dai rischi che derivano da un uso errato delle tecnologie. Ecco dunque che emerge chiaramente il punto focale del problema: in quelle parole, "uso errato", troviamo la chiave del problema e la nostra possibilità di intervento.

Riassumendo: imporre è inutile quando non controproducente; non possiamo ne' vogliamo evitare l'esperienza come mezzo di conoscenza; educare non è solo rivelare la tecnica del fare, quanto orientare verso un'indipendente cognizione.

(*Pierlorenzo M. Castrovinci*)



[138 KB]